

Claudio Castaldi
Giorgio Marianelli

CASTIGLIONCELLO
1946 -1996
IL TENNIS

50 anni di storia spicciola di Castiglioncello
attraverso la vita del circolo più esclusivo della Riviera degli Etruschi

QUALCOSA SUL TENNIS

Correva l'anno 1873 e il maggiore Wingfield della regia armata coloniale, di stanza in India, stanco di non far niente, tra un tè e l'altro, ma soprattutto tra un whisky e l'altro, trovò il modo di dettare le regole del gioco della pallacorda che i suoi militari solevano praticare al posto del cricket durante la stagione delle piogge. Si decise a farlo perché fino ad allora si giocava in una grande stanza con una riga segnata per terra col gesso o col carbone e con l'unica regola di buttar la pallina nel campo avverso, oltre la linea centrale. Quando la palla veniva contesa tra più giocatori vicino al centro del campo inevitabilmente erano racchettate violente sulla testa o nei denti dei contendenti. Il maggiore Wingfield ci teneva molto a che i suoi uomini fossero in perfetta forma e ben presentabili in occasione delle parate di fronte agli indigeni: ridusse il campo e i giocatori e li divise per mezzo di una rete. Soddisfatto chiamò questo gioco "tenis" (solo più tardi qualcuno aggiunse una ulteriore lettera "n") dal francese "tenez" ("tenete", "tenga" o più familiarmente "tieni"), termine con cui il battitore, cavaliere o damigella, richiamava l'attenzione nel momento della battuta nel gioco della pallacorda. Questo termine derivava da un più arcaico "tenes", ma dallo stesso significato. I francesi, è risaputo, sono dei terribili sciovinisti ed egocentrici e cercano sempre di trovare una origine più nobile alle loro beghe giornaliere. In questo sono un po' come i romani che, per non rivelare le loro origini villiche ingentilite solo dopo che ebbero i primi re (tutti etruschi), si inventarono Rea Silvia, la lupa, Romolo e tante altre amenità. Ritorniamo ai francesi: nei libri di storia è scritto che la rivoluzione francese ebbe inizio dopo uno storico e turbolento incontro degli Stati Generali in un locale dove si giocava la pallacorda. La realtà è ben diversa: quel giorno si giocava il derby del campionato di pallacorda tra il Paris St Germain e il Paris Ile St Louis e il salone era pieno di folla vocante. Al "tenes" del primo servitore che colpì la palla con la racchetta fece risposta il "tenes" di un giocatore avversario mentre randellava la sua racchetta sulla faccia del suo dirimpettaio di fronte alla riga. I "tenes" si sprecarono e molte racchette e molte teste andarono in frantumi coinvolgendo nella mischia anche il pubblico. Si sa, una violenza ne tira una uguale e contraria (come dice una legge della fisica) e le botte continuarono anche per le strade finché qualcuno la mise in politica e si chiamò finalmente rivoluzione.

Tuttavia la pallacorda era un gioco rinascimentale che con la Francia aveva poco a che vedere essendo nato in Italia, più precisamente in qualche corte nobile della Toscana e derivava dal gioco romano della palla trigonale. E' noto che i romani, a parte qualcosa copiato dai greci, le cose migliori le hanno apprese e copiate dagli etruschi, popolo assai raffinato e amante della bella vita e dei giochi.

A Castiglioncello gli etruschi c'erano già sei secoli prima di Cristo ed avevano stanza sulle colline del Cotone e di Tricchetroi da dove si spostavano per trasportare i loro morti nella necropoli sopra il Quercetano. Dove ora c'è la pineta c'era un boschetto di lecci con una sorgente di acqua fresca e uno spiazzo proprio dove ora c'è il circolo del tennis. Il corteo funebre che arrivava col morto e le lapidi sul groppone, dopo lungo cammino, non trovava di meglio che effettuare una piccola sosta ristoratrice. Mentre il morto riposava all'ombra di un leccio si improvvisava una festa in suo onore con balli e giochi. Fu allora che a qualcuno venne l'idea di tracciare una riga per terra e far giocare due squadre armate con racchette di giunco intrecciato contro una povera pallina.

Deduzione: per una strana coincidenza dei giochi che il caso e il destino si divertono ad effettuare con gli umani il tennis, o quello che perlomeno era il suo antenato, ha avuto le sue origini proprio dove ancora oggi si trovano due campi di terra rossa e uno dei più civettuoli circoli che occhio umano possa vedere.

Per tornare ai nostri giorni o quasi la storia ci dice che il circolo del tennis nacque, a Castiglioncello, all'inizio del secolo portato da qualcuno che lo praticava in città o in altri luoghi di villeggiatura. Comunque non troppo dopo l'apertura del primo circolo in Italia che avvenne a

Bordighera nel 1888. Al centro della pineta, il tennis divenne presto luogo di ritrovo dell'aristocrazia in villeggiatura, non solo per le partite in rigorosa divisa bianca, ma anche per bere e chiacchierare in compagnia.

La guerra diradò i villeggianti che finirono per scomparire all'arrivo dei tedeschi che, presto, se ne andarono per lasciare il posto agli americani. In quei momenti non si pensava troppo agli svaghi sportivi e gli yankees, che invece dovevano risolvere problemi di natura logistica, pensarono bene di utilizzare lo spiazzo di terra ben livellato per la mensa dei soldati e la palazzina in stile moderno per la cucina. Gli americani erano molto organizzati e ricchi di risorse: in poche ore coprirono i campi con uno spesso strato di cemento e coprirono il tutto con una grande tenda. Questo contribuì ad alleviare l'appetito dei militari e, soprattutto, la fame di qualcuno del paese.

Quando gli americani se ne andarono e la guerra finì, qualche cittadino che aveva la villa sul promontorio ritornò insieme ad un timido accenno di vita nuova seguito dagli entusiasmi che sempre porta la ricostruzione. Nel 1946 la locale Società Sportiva che aveva avuto, fino allora, la gestione dei campi, non trovando tra i propri ranghi chi volesse occuparsene, pensò bene di passare il testimone ad un gestore esterno. Si presentò una giovanissima coppia di belle speranze, ma di nessuna esperienza: Marcello Bartoletti, allora ventiduenne, e la moglie Matilde Volterrani.

Probabilmente i due non sapevano, nella loro giovanile incoscienza, che cosa fosse un circolo del tennis, ma la loro determinazione passò sopra ogni paura e timore. Il primo passo, all'indomani dell'ufficializzazione, fu di chiamare il Bientinesi, contadino al Poggio Allegro, che con una bella coppia di bovi maremmani e un aratro liberò dal cemento americano i vecchi campi. Fu data una ripulita ai pochi locali di allora che si riducevano alla vecchia palazzina (la veranda fu aggiunta solo alcuni anni dopo) che, alla partenza degli americani, era stata occupata dagli sfollati.

L'avventura cominciò allora e, dopo cinquanta anni, ancora continua.

Per un giovane ed aitante camionista mancato, ma dalle tante idee, e la sua consorte, c'era non molto, ma tutto da imparare. I clienti fortunatamente ebbero pazienza e semmai dettero volentieri una mano e magari, un consiglio. Un aiuto morale non lo fece mancare Romolo Monti, pioniere del turismo castiglioncellese, che spesso passava per infondere coraggio e spingere alla perseveranza. Marcello, alla fine della stagione, andava a lavorare come barman in locali importanti della riviera ligure o di città per arrotondare i non cospicui guadagni di quel periodo e per fare esperienza. Tra il 1955 e il 1957, nei mesi invernali, andò anche a lavorare sulle navi da crociera e, a Cuba, ebbe l'occasione di essere invitato a cena da Hemingway.

I campi si tracciavano col bianco di calce diluito nell'acqua esattamente come per il vicino campo di calcio. Alla fine dell'estate si coprivano con gli aghi di pino per preservarli fino alla stagione successiva. Le piante nelle aiuole intorno crescevano anche grazie al concime che i Bartoletti andavano a cercare a Monteverdi, con Arnaldo Bongini, in macchina per un tratto, col ciuco attraverso le ultime macchie.

Nei primi anni, perchè non tutti potessero entrare, Matilde stava all'ingresso con un piccolo tavolino di fortuna e faceva pagare un biglietto d'ingresso. Un membro della famiglia Paoncelli, che già frequentava il tennis prima della guerra, se la trovò davanti, un giorno di luglio e dopo averle chiesto chi mai fosse, non solo pagò, ma lasciò una cospicua mancia osservando: "capisco che farete una cosa bellissima!".

Questo signore, con la famiglia, rimase per lunghissimo tempo abituale frequentatore del tennis così come molte altre famiglie che, fin dai primi giorni dell'estate 1946, vi trovarono il loro tranquillo e sicuro rifugio. Impossibile ricordare tutti i frequentatori di quel tempo ma qualche nome ritorna alla mente: Ungaro, Cidonio, Scialoia, Romiti, Vestrini, Block, Bulgari, D'Amico, Panelli, Parisi, Pandozi, Salghetti, Pasquini, Gianni, Villi, Magrini, Trapani, Frusci, Giorgi, Cagnoni, Toninelli, Scaglietti, Pella, De Nicola, Monticelli, Capanna, Tolomei, Corsani, Coscera, Allori, Befani, Gassman, Gargiulo...

Nel 1948 il Comune tolse la gestione alla Società Sportiva, ma la rinnovò, volentieri, alla giovane e intraprendente coppia.

Le estati castiglioncellesi, negli anni '50, ricominciarono ad affollarsi di bella gente del mondo della cultura, come nei decenni precedenti la guerra, e soprattutto dello spettacolo e del cinema e il tennis divenne il centro di ritrovo di molti di essi. Era il salotto buono della Riviera Etrusca e la partita a tennis solo un pretesto per fare un po' di sport (al tempo, elitario) con gli amici e di fronte ad un pubblico elegante e distratto. Un punto d'incontro sicuro e discreto dove trovare gli amici o intavolare una discussione d'affari. Il tennis era, ed è rimasto nonostante i tentativi di invasione, il luogo di ritrovo più esclusivo di tutta la zona. Nel tardo pomeriggio le riunioni ad un tavolo del circolo per un cocktail erano l'occasione per nuove conoscenze o nuove alleanze, per qualche innocuo pettegolezzo e per le signore, occasione per sfoggiare le ultime novità della moda: con noncuranza un po' malcelata passavano tra i tavoli a salutare amici e conoscenti in un rito che era chiamato "lo struscio". Dal 1950 era anche possibile mangiare qualcosa perchè era stata aperta la pizzeria sul lato della pineta dove regnava, incontrastato sovrano, Aladino padre di Matilde, grande amico e confidente dei giovincelli del tennis.

Altra attività frenetica dei pomeriggi e delle serate era il giuoco del bridge, nella veranda, che aveva avuto inizio quando la signora Cesca Romiti aveva portato da casa due tavoli da giuoco. Questo episodio può spiegare ampiamente quale sia stato sempre il rapporto tra i Bartoletti e la clientela, animato da un sano spirito di garbata collaborazione anche perchè spesso sono stati uniti da un reale legame di amicizia.

Oggi alla guida del tennis è rimasta solo la Matilde, indaffarata e un pò burberamente ciarlieria. La si trova a preparar la salsa di pomodoro per coprire le frittate per l'antipasto, alla vecchia maniera, col colino, oppure a dar consigli al pizzaiolo o alla cuoca, a salutare con sano entusiasmo qualche vecchio cliente, a dare disposizioni a destra e a sinistra come un esperto comandante alla barra del timone della sua nave. Marcello ha cercato altre attività e ormai si riposa portando la sua agile figura da persona sapiente a spasso per le vie del paese per cercar la sosta dove qualcuno ha voglia di parlare, ma non di ricordi: è stato uomo di idee e per lui oltre al presente c'è solo il futuro.

Fig. 2: 1921: Una panoramica dalla torre del castello.

Da sinistra: la stazione col campo di calcio, un prato incolto dove ora c'è il giardino con la fontana, i campi da tennis (non c'è ancora la costruzione odierna), un campo coltivato dove ora c'è la pineta vicino al tennis, l'arena in costruzione, l'albergo Fiorenza, l'albergo Pineta, la piazza.

Fig. 3: 1925: Il tennis con gli spogliatoi in legno.

Fig. 4: 1935: Una partita di doppio.

Fig. 5: Marcello Bartoletti

Fig. 6: Il tennis negli anni cinquanta

Fig. 7: Il cane Lassie con Matilde Bartoletti

Fig. 8: Matilde Bartoletti

Fig. 9: La veranda, luogo di accanite partite di bridge

Fig. 10: Matilde Bartoletti, Massimo Allori, Nicolò Benini, Duccio Talamucci

Fig. 11: Il bar del tennis

Fig. 12: Il bar del tennis: sulla parete il celebre pirata dipinto da Gianni Trapani nel 1948

UN' IDEA TIRA L' ALTRA

Indubbiamente il vizio più grave di Marcello è stato quello di avere idee in continuazione. Un vizio perchè in ogni piccolo centro, e specialmente in questo, avere idee porta inevitabilmente a cucirsi addosso invidie e gelosie.

Appena dopo l'apertura del tennis ebbe in concessione anche la gestione dell'albergo che c'era a Villa Celestina dove approdavano clienti famosi del mondo della politica e della cultura.

Castiglioncello, a parte le sue attrattive naturali, non offriva ancora molte possibilità di svago: la spiaggia sotto l'albergo dove arrivava Renzo, il calzolaio di piazza, che aveva una barca che

affittava a ore, i pranzi al faro dove si arrivava con una grossa barca con cui il Gallinari portava i clienti, le gite con la barca dei Block, i pomeriggi o le serate al tennis da dove si poteva passare a far due salti alla Lucciola o andare al cinema all'Arena.

E' in quel periodo che nasce l'amicizia con Marcello Mastroianni arrivato a Castiglioncello al seguito della moglie Flora, che già frequentava queste spiagge, nel 1952 quando affittò la villa Salghetti vicino alla Punta Righini.

Per l'ultimo dell'anno a Villa Celestina si facevano grandi veglioni: si ricorda persino un incasso di settantamila lire di allora! Nel 55 lasciò la gestione del locale senza aver avuto grosse soddisfazioni finanziarie, anzi! Un piccolo riposo stando al tennis, salvo andare per mare a fare il barman in lunghe crociere, per poi rimettersi in moto, nel 59, in un locale aperto alla foce del Chioma che con lui ebbe enorme successo: il Chioma beach. L'invito arrivò con una bottiglia di champagne Taittinger, avvolta in una brochure in cui si reclamizzava il locale e una nuova lottizzazione che il signor Befani di Firenze stava realizzando sulle colline soprastanti, il tutto legato con una cimetta a una gottazza di legno con artistici nodi. Sono passati 35 anni e su un mobile di casa mia ancora la bottiglia di champagne legata alla gottazza non è stata aperta.

Un anno dopo, lasciato il Chioma, apre il Fazzoletto sul tetto del tennis per tornare, a furor di popolo, nel 63, a gestire il Chioma che terrà fino al 1970. All'inizio degli anni 60 apre anche un piccolo locale in Portovecchio, una via dimezzo tra la trattoria sofisticata e il piccolo ristorante con grandi pelli bicolori alle pareti e pesanti mobili in legno. E il ritrovo degli amici e dei nottambuli che finiscono la serata con frittata di cipolle e fagioli all'olio.

Nel 1970 alla Buca dei Corvi apre un altro locale, un ristorante in una posizione bellissima e in una costruzione elegante: il Poggetto. Più tardi in quella costruzione nascerà l'ultima delle sue idee per Castiglioncello: una fabbrica veramente artigianale di gelati che oggi si trovano nei ristoranti più esclusivi della penisola tra cui la famosissima cassatina Dai-Dai, dal nome di un piccolo dancing che, alla fine della guerra, si trovava vicino all'ingresso del castello proprio sopra alla imboccatura della galleria ferroviaria, gestita da Pasquale Tancredi che faceva dei gelati con quel nome con una piccola macchinetta che inseriva la crema tra due biscotti.

Nel 1978 le sue strade si dividono da quelle della Matilde e, definitivamente ma solo fisicamente, esce dalla vita del tennis.

Fig. 13: Marcello Bartoletti anfitrione ad una festa di compleanno al Fazzoletto

Fig. 14: Marcello Bartoletti a cena col personale del tennis

Fig. 15: Fausto Gardini, campione di tennis e Marcello Bartoletti

IL FAZZOLETTO

Alla fine degli anni 50 lo spazio cominciava ad essere scarso per tutti i frequentatori del tennis che chiedevano anche altri tipi di svago. Marcello trovò come utilizzare la terrazza sopra i locali esistenti, la scala già esisteva. In pochissimo tempo, lavorando personalmente al progetto e alla realizzazione delle strutture, aiutato nei lavori più duri dal fido Cappellua e da pochi altri, mise insieme un piccolo locale che per molto tempo fece da riferimento a persone di tutte le età. Il giorno dell'inaugurazione alcuni ragazzi si misero in cammino per le strade di Castiglioncello per portare agli invitati un particolarissimo biglietto di convocazione: un fazzoletto che anni prima le donne di campagna portavano sulla testa o usavano per metterci dentro la spesa annodandone le punte. Sul fazzoletto, che dette il nome al locale, c'era semplicemente scritto "stasera". Gli stessi fazzoletti erano stati usati per gli addobbi alle pareti e per rivestire i divani e i cuscini. Un piccolo bar, un pianoforte, vecchi quadri e vecchie foto alle pareti, i tavolini coperti dalla carta gialla, ma con le posate d'argento, un vecchio acquaio scavato nella pietra serena contenente le sementi, forse per far accrescere la sete, un montacarichi per far arrivare le pietanze dalla pizzeria. Gli invitati di quella sera portarono i più svariati oggetti come regalo che finirono appesi alle pareti o al soffitto come decorazione. Con i miei amici di Portovecchio, Valerio Scartoni, Gigi Santinoceto, Sandro Terreni, avevo recuperato una grossa ancora su un fondale fuori Caletta, Marcello lo seppe e ce l'acquistò

per diecimila lire per porla in bella evidenza in cima alle scale proprio alla porta d'ingresso. Il successo del localino fu straordinario: punto di ritrovo e di partenza per altri locali, Chioma beach, la Barcaccina, la Zattera e punto di ritorno per le ultime chiacchiere, l'ultimo bicchiere e l'ultimo saluto prima del sonno. Ma anche meta per una serata piacevole fra amici in un'atmosfera straordinariamente accogliente.

La sera del 27 ottobre 1962 il Morino e Magda Volterrani, sorella di Matilde e che pure lavorava al tennis, festeggiarono al Fazzoletto con gli amici il loro prossimo matrimonio. Molti gli invitati tra cui numerosi i frequentatori del tennis e molti i giornalisti che, a una cert'ora, scapparono in tutta fretta: era arrivata la notizia della morte di Mattei precipitato col suo aereo nelle campagne lombarde.

Infine una confessione: io quel fazzoletto ce l'ho ancora e ancora, qualche volta, lo metto intorno al collo...

Fig. 16: Il bar del Fazzoletto

Fig. 17: Marcello Bartoletti, Magda Volterrani, Walter Bartoletti, Roberto Mannari "il Morino"

FESTA DI MATRIMONIO AL FAZZOLETTO

Fig. 18: La signora Allori (nata Budini-Gattai) Massimo Allori, Flora Carabella Mastroianni

Fig. 19: Sandra Benini

Fig. 20: Barbara Benini

Fig. 21: Pina e Arturo Capanna, Paola Ginori

Fig. 22: Il "Morino" e Dante Mariti

Fig. 23: Avvocato Coscera e Paolo Checcacci

Fig. 24: Graziella Trapani Magrini, Pina Capanna, Flora Carabella Mastroianni

Fig. 25: Sandro Mariti, Piero Panicucci, Massimo Mariti, Mario e Tina Spighi, Giusto Magrini (di spalle)

TENNIS COME SVAGO

Per molto tempo a Castiglioncello ci sono stati solo i campi della pineta aperti al pubblico e questo portava spesso ad ogni tipo di corsa alle prenotazioni (arrivando persino ai più meschini tentativi di raccomandazione), specialmente per le ore del tardo pomeriggio quando la presenza del pubblico, specialmente quello femminile, poteva far sognare il commenda dalle ampie lonze di essere ad una finale di Coppa Davis. I meno fortunati cominciavano a giocare all'alba oppure nel pieno del solleone di mezzogiorno. I clienti di più antica data potevano posare gli augusti piedi sulla terra rossa anche dopo cena a partire dal 1964, anno in cui fu inaugurato un perfetto e funzionale impianto di illuminazione.

Per tutta questa svariata clientela era necessario mantenere un servizio accurato per la manutenzione dei campi, per la raccolta delle palline che spesso non seguivano le intenzioni dei giocatori e per l'istruzione di quelli che sentivano la necessità di migliorare.

Per tantissimi anni i campi furono curati da Cesare Tonelli che brontolava in continuazione perchè non riusciva a capire come mai dovesse lavorare tanto a tenere in ordine quei campi se il tennis non serviva a niente. Dopo di lui arrivò Albo Branchetti, ombroso e brontolone, ma sempre disponibile.

Fig. 26: Finale di un torneo giallo (sulla destra De Vittembeschi)

Fig. 27: Dalla Vida in una partita

IL TENNIS COME SPORT AGONISTICO

Poco dopo la guerra Marcello riuscì a portare a giocare sui suoi campi un grandissimo campione cecoslovacco, divenuto apolide alla fine degli eventi bellici, Drobny, che giocò con un altro apolide e due campioni italiani, Merlo e Gardini. Da quel momento l'amicizia con Dalla Vida,

organizzatore di tornei internazionali, permise a Marcello di avere, con una certa continuità, campioni italiani e stranieri di grande livello. Basti pensare al famoso rosso australiano Rod Laver, ma anche Pietrangeli (grande amico del circolo di Castiglioncello), Sirola, Gardini, Merlo, Gimeno, Pancho Gonzales, Bucholz, Nicla Migliori, Lea Pericoli...

A volte, nelle mattine non troppo affollate, Pietrangeli si metteva... in divisa e scendeva in campo per dare spettacolo con qualcuno dei suoi ragazzi. Il circolo si riempiva di gente ammirata e il Morino, dietro il banco del bar, cominciava a sorridere!

A parte il tennis giocato dai professionisti, dai primi anni '50, annualmente, i campi della pineta hanno visto moltitudini di giocatori dilettanti cimentarsi in un torneo giallo per la conquista dell'ambitissimo trofeo dedicato alla memoria di Enrico Pontecorboli. I partecipanti erano normalmente assai bellicosi e polemici, con i compagni che la sorte aveva loro assegnato, con gli avversari e specialmente con gli arbitri che, qualunque decisione prendessero, erano sempre osteggiati da quelli che tale decisione si ritrovavano sfavorevole e dai loro tifosi. Il tifo era sempre di ordine calcistico e rigidamente fazioso e finiva per mandare in confusione gli arbitri che, non capendo più niente, finivano per inventarsi nuove regole, il che aggiungeva malumore al malumore e, inevitabilmente, erano mandati a quel paese da tutti gli schieramenti dei focosi contendenti. Da molti anni il tennis organizza, per beneficenza, un torneo tra attori e, su uno dei campi, un torneo di calcetto con ricavato a favore dei bambini down.

Fig. 28: Alle spalle del grande Rod Laver l'organizzatore di tanti tornei: Dalla Vida

Fig. 29: Nicola Pietrangeli

Fig. 30: Lea Pericoli e Nicla Migliori

Fig. 31: Beppe Merlo al termine di una vittoriosa partita

Fig. 32: Pubblico attento durante un torneo a metà degli anni 60

MAESTRI E RACCATTAPALLE

Ogni circolo tennistico che si rispetti ha il suo maestro e i suoi raccattapalle: fanno parte dell'insieme come le righe o la rete ma, al contrario delle righe e della rete, se sono capaci ed hanno buone maniere, sono coccolati e coperti di infinite attenzioni. Qualche volta, per la verità, sono bersaglio di qualche invettiva, ma di rado, perché comunque il cliente con loro ha sempre a che fare e la gentilezza è sempre ripagata con attenzioni particolari.

A Castiglioncello la tradizione ha portato in genere i raccattapalle a diventar maestri: come i Bosio, Paolino Scaramal, i gemelli Falaschi. Uno dei primi raccattapalle del tennis postbellico fu il Morino che cominciò presto ad usare piuttosto bene la racchetta, ma nello stesso tempo, aveva cominciato ad essere bravo con lo shaker e le bottiglie: per questo preferì passare dietro al banco del bar, incontrastato re che solo di tanto in tanto ha posato lo scettro per gestire altri regni per poi ritornare, sempre, al punto di partenza.

Il primo maestro fu Tullio Volterrani, fratello di Matilde, che cominciava al mattino, in pantaloncini e maglietta, a far correre palline e allievi per poi, nel pomeriggio, cambiare la maglietta con una camicia e dare una mano al bar dove, di sera, aggiungeva una giacca e sulla camicia spuntava un papillon. Un cliente soleva dire che il papillon era del suo cane, ma aveva preferito darlo a Tullio perché, dietro al bar, facesse miglior figura. Tullio insegnava a tutte le ragazze e ragazzi del circolo, ma doveva anche pensare al bar ed ai suoi problemi. Così mentre insegnava il rovescio alle signorine Pasquini o uno smash alle signorine Salghetti, mandava il suo raccattapalle, un biondino con la grossa testa, di origine tedesca, a comprare la colazione. Per l'occorrenza aveva preparato una lunga canna su cui il ragazzo doveva infilare i frati che Mangiachicchi preparava all'inizio della pineta, sopra i Tre Scogli. Dormiva nel poco spazio che c'era nei locali del tennis con un cameriere livornese di nome Bichi che aveva una gran paura degli scorpioni che, in verità, da quelle parti non mancavano. Una sera, mentre dormiva, gliene disegnarono uno sul muro vicino alla testa, si svegliò e, dopo aver lanciato un grande urlo, uscì correndo seminudo. Gli studi finirono per coinvolgerlo sempre di più fino al conseguimento della laurea, nel 1960, e all'abbandono del circolo.

Figura notevole di maestro fu Omelio Bosio, piccolo e chiaro di capigliatura, con maglietta e calzoncini sempre un pò abbondanti, si muoveva come un sovrano tra i piccoli allievi o le signore che imparavano a condurre il braccio di diritto o di rovescio. Fu soprattutto lui, con grande pazienza, ad insegnare ai piccoli raccattapalle a giocare adoperandosi nelle ore impossibili, quando il sole cadeva a picco sulle teste e i clienti si guardavano bene dall'essere presenti preferendo una sdraio sulla spiaggia o l'ombra di una pergola. Per prima cosa consigliava loro come guardare chi giocava per carpirne qualche piccolo segreto, poi impartiva le prime lezioni con severa gentilezza, quindi li faceva giocare tra loro. Quando erano in grado di reggere il confronto con gli allievi spesso doveva andare al bar e li promuoveva sul campo, da raccattapalle a maestri.

Paolino Scaramal aveva fatto la stessa trafila e si era applicato moltissimo fino a divenire un ottimo ed elegante tennista tanto che Pietrangeli propose di portarselo dietro per insegnargli ancora meglio e immerterlo nel giro delle tournèes, ma suo padre, uomo di grande dirittura morale, ma di vecchio stampo, non acconsentì perché aveva solo 16 anni!

Uno dei raccattapalle degli anni "belli" del tennis, Paolo Orlandini, ha scritto:

Era il 1963. Come tutti i ragazzi di quel tempo, finita la scuola, si cercava un lavoretto estivo: chi per comprarsi una bicicletta, chi un 'attrezzatura da sub e così via. Quando mio padre giunse a casa dal lavoro mi prese in disparte e mi disse: "Paolo, da domani mattina vai a lavorare al tennis come raccattapalle", aggiungendo poi mille raccomandazioni perché cercassi di comportarmi bene e fossi rispettoso. Mi sembrò di toccare il cielo con un dito, lavorare al tennis, con tanta gente importante, era proprio un onore.

Era il mio primo lavoro e, insieme a Lorian Falaschi, suo gemello Loreno e Paolo Scaramal formavamo un buon quartetto affiatato. Chi curava i campi e il giardino era Cesare Tonelli, un vecchietto ossuto ed energico, gran fumatore che non capiva bene a cosa servisse il tennis.

Si iniziava alle sei di mattina e, dopo due ore di sosta a mezzogiorno, si terminava la sera alle otto. C'era tanto entusiasmo e spesso tra noi c'era una gara a chi raccattava più palle quando il cliente era uno di quel li che davano mance interessanti.

Ricordo molti personaggi: i D'Amico, Capanna, Conti, Girotti, Panelli e la Valori, Gabriella Farinon, Pittaluga, i Fisher.

Durante l'estate Marcello, con l'allenatore Bosio, organizzava dei tornei in notturna a cui partecipavano alcuni tra i migliori tennisti italiani e stranieri. Ricordo una finale del 1965 tra Pietrangeli e Gardini: il primo giocava con una racchetta Spalding, il secondo con una Maxima. A fine partita Pietrangeli si avvicinò e mi regalò una scatola di palle che ancora conservo. Sopra c'è scritto Dunlop 1965, prezzo £ 1500.

Si passava l'intera estate a lavorare e a giocare. Spesso Matilde o il Marino si affacciavano dal bar e, come premio, ci offrivano una Coca-Cola fresca e questo, per noi, era già una bella soddisfazione. Quando i clienti se ne andavano, nel mese di settembre, si andava in pineta a raccogliere gli agugli dei pini per coprire i campi e mantenerli caldi per il periodo invernale. Una stagione era passata e noi ragazzi ci preparavamo a tornare a scuola, ma già pensando alla prossima estate al tennis da Marcello.

I due gemelli Falaschi, uguali come gocce d'acqua, spesso approfittavano di questa somiglianza e si scambiavano i ruoli.

A parte Tullio, i Bosio, i Falaschi, Paolino Scaramal, tra gli altri al tennis hanno insegnato Bellucci, Vincenzo Labellarte, Curzio Camerini, Paolo Graziani, Cristiano Gallinari.

Fig. 33: Tullio Volterrani, primo maestro del dopoguerra

Fig. 34: Una simpatica immagine di Pietrino Fabbri, raccattapalle

Fig.35: 1964: Lorian Falaschi, Dadi Bartoletti, Cesare Tonelli, Paolo Orlandini

Fig. 36: I gemelli Loreno e Lorian Falaschi

GIORNALISTI E FOTOGRAFI

La presenza di tante celebrità del mondo dello spettacolo portò, specialmente negli anni 60, periodo di maggior splendore, giornalisti e fotografi a frequentare i locali del tennis a caccia di interviste, notizie e immagini. A quel tempo, ogni giorno, sulle pagine dei quotidiani apparvero articoli firmati da Graziella Trapani Magrini o Dino Dini oppure immagini scattate da Vadino Chellini, Pino Perrone, Roberto Barlettani. Saltuariamente arrivavano anche giornalisti o fotografi dalle città per catturare le impressioni di Mastroianni, Panelli, Delia Scala, Bice Valori, Gassman, Sordi...

BARMAN E CAMERIERI

È evidente che in un circolo come questo ogni cosa deve funzionare al meglio per non guastare i rapporti con i clienti e, semmai, per rafforzarli. Il bar è un servizio molto importante specialmente quando i clienti sono molto assetati e molto esigenti. Dietro il banco del bar, che praticamente per mezzo secolo non è cambiato, cominciò a starci Marcello con le sue buone maniere e la sua inventiva e specialmente, con i cocktails che aveva imparato fare nelle sue crociere nei mari americani e che, da noi, ancora non erano conosciuti. Insegnò l'arte al cognato Tullio e al giovanissimo Roberto Mannari, detto il Morino, che finì per sposare la sorella di Matilde, Magda, e per seguire nelle diverse iniziative successive Marcello, rimanendo sempre legato a doppio filo col tennis. Usarono lo shaker e raccolsero confidenze e pettegolezzi Mario Spighi, Dante Mariti dal sorriso aperto nella bella faccia rotonda, Onelio Bosio, Mario Pio Frassinelli che seguì Marcello al Chioma, Carlino Carletti che vi rimase per ben 16 anni dopo aver imparato l'arte dal Morino.

Paolo Panelli ogni tanto si metteva dietro al banco e si inventava barman.

Su una parete del bar fu dipinto dal regista Enzo Trapani un pirata. La leggenda dice che i colori furono estratti dai petali dei fiori del locale e, quando furono finiti, l'opera fu compiuta utilizzando fondi tinta ed al colorazioni che le signore presenti avevano in borsetta.

Un altro personaggio che stava a contatto diretto col cliente era il cameriere che doveva guardare e non vedere, ascoltare e non ricordare, avere l'occhio pronto e il piede veloce. Tra tutti quelli che hanno lavorato al tennis, soprattutto due hanno lasciato una impronta difficilmente cancellabile: Nilio tanto bravo che alcuni clienti romani finirono per portarlo a Roma per farlo lavorare al Circolo Parioli e Aldo Scaramal, magro e dalla faccia puntuta, sempre impeccabilmente agghindato, mai un capello fuori posto, mai una piega fuori ordinanza sulla giacca o sui calzoni, mai una macchia, seppur minima sulla camicia sempre, inderogabilmente, bianca. Giacca bianca, o rossa con alamari dorati, papillon, pantaloni e scarpe nere, girava tra i tavoli con aria di grande distinzione tanto da meritarsi il soprannome di "maggiordomo". Il suo modo di fare era molto apprezzato: un anno con le sole mance riuscì a pagarsi quasi una intera piccola automobile!

Fig. 37: Roberto Mannari "il Marino" e Aldo Scaramal "il maggiordomo"

Fig. 38: Tullio Volterrani nel bar del primo dopoguerra

Fig. 39: Onelio Bosio

Fig. 40: Carlo Carletti in una foto del 1961

Fig. 41: Aldo Scaramal detto "il maggiordomo"

Fig. 42: Carlo Carletti e Aldo Scaramal

PIZZERIA E RISTORANTE

Viste le richieste gastronomiche, al tennis, fu aperta una piccola pizzeria che non tardò ad avere un largo successo tra i frequentatori del circolo tanto da promuovere, poco dopo, l'apertura di un piccolo sofisticato ristorante. All'inizio Aladino Volterrani, padre di Matilde, ne fu l'incontrastato sovrano ed animatore. Alla fine degli anni 50 la pizzeria fu teatro di infinite sfide tra Gigi Santinoceto, oggi stimato farmacista di Castiglione, e un robusto romano di nome Giannetto. La sfida consisteva nel mangiare il maggior numero di pizze o nel mangiarle nel più breve tempo

possibile. Gigi non fu mai sconfitto e resta memorabile il tempo record stabilito nel mangiare una pizza appena sfornata: 52 secondi! Spesso la sfida continuava al banco di Mangiachicchi, in fondo alla pineta, che produceva sul posto croccanti, duri di menta, frati e bomboloni. I due si sfidavano nel mangiare il maggior numero di frati con grande felicità del gestore, visti i risultati sorprendenti a cui arrivavano i due contendenti.

Fig. 43: Tonino Scaramal, Carlo Carletti, la cuoca Lina, Aldo Scaramal, Aladino Volterrani

Fig. 44: La cucina del ristorante

Fig. 45: Cena al tennis: di spalle Silvia D'Amico, Visconti, Masolino D'Amico; a capotavola Suso Cecchi D'Amico; a destra Cristaldi, Mastroianni, Zeffirelli. Durante questa cena si decise di produrre il film "Le notti bianche"

Fig. 46: I Pontello ad un tavolo della pizzeria

IL BRIDGE

Spesso nella veranda a monte alcuni clienti si riunivano per giocare a bridge e nel 1953, il regista Luigi Filippo D'Amico, grande appassionato e maestro di questo gioco, organizzò il primo torneo giallo. Il successo fu immediato e invogliò a continuare tanto che da quell'anno è stata sempre una ricorrenza importante e un'occasione d'incontro per tanti appassionati, accaniti avversari, ma grandi amici. Gli iscritti sono sempre stati numerosissimi e la durata del torneo si è sempre protratta per più giorni. A parte il citato D'Amico hanno partecipato ai tornei anche numerosi giocatori professionisti e campioni internazionali come Benito e Marisa Bianchi, Umberto Barsotti, Renato Mondolfo, Anna e Paolo Valente, oppure esponenti del bel mondo come Giovanna degli Albizi, la contessa Della Gherardesca, Graziella Trapani Magrini, Giusto Magrini, la signora Gassman e tanti altri.

Fig. 47: Paolo Panelli e Filippo D'Amico premiano la vincitrice di un torneo di Bridge

Fig. 48: Dino Dini, Filippo D'Amico e la contessa Venturi alla premiazione di un torneo giallo di bridge

I PERSONAGGI

Per elencare tutti i personaggi famosi del mondo della cultura, dello spettacolo o dello sport che sono passati dal tennis ci vorrebbe un intero almanacco così, a caso, ne elenchiamo qualcuno. Il mondo del cinema il più rappresentato con gli attori Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Sofia Loren, Nora Ricci, Paola Gassman, Paolo Ferrari, Anna Maria Ferrero, Flora Carabella, Andrea Giordana, Claudio Gora, Ivonne Sanson, Olga Villi, Fiorenzo Fiorentini, Claudia Cardinale, Tony Ucci, Nino Manfredi, Terence Hill, Renzo Montagnani, Lorella de Luca, Diego Abatantuono. I registi Luigi Filippo D'Amico, Gillo Pontecorvo, Lina Wertmuller, Luchino Visconti, Franco Zeffirelli, Mario Monicelli, Vittorio De Sica, Enrico e Carlo Vanzina, Steno e Salvatore, Cristaldi e Continenza. E poi Francesco Savio critico, Silvia D'Amico produttrice, Caterina D'Amico, Jacopo Capanna presidente A.N.I.C.A., Lello Bersani... Personaggi della musica come Fedele D'Amico, Nino Rota, Ornella Vanoni, Riccardo Marasco o dello sport come Giuliano Sarti, Beppe Chiappella, Nicola Pietrangeli, Enrico Befani e il conte Pontello, questi ultimi presidenti della Fiorentina calcio. Del mondo del teatro Silvio D'Amico, Carlo Giuffrè, Emma Gramatica, Marina Bonfigli, Paolo Panelli, Bice Valori, Renato Rascel e di quello della cultura Masolino D'Amico anglista, Aldo Valori giornalista, Indro Montanelli scrittore e giornalista, Eugenio Garin, Vasco Pratolini, Corrado Pavolini, Ennio Flaiano.. Molti i rappresentanti eccellenti del mondo della politica come i presidenti della Repubblica Enrico De Nicola e Giovanni Gronchi, gli onorevoli Antonio Giolitti, Giuseppe Togni, Alberto Enrico

Folchi, Giuseppe Pella, Laura Diaz, il senatore Giovanni Spadolini e, giovanissimo, il futuro re di Spagna Juan Carlos di Borbone.

Ben rappresentata anche la medicina con Giorgio Monticelli, Arpad Fisher, Oscar Scaglietti, Paride Stefanini

Per la televisione Gabriella Farinon, Alice ed Ellen Kessler, Delia Scala, Raffaele Pisu, Gianfranco Magalli, Nicoletta Orsomando, Anna Maria Gambineri, Enzo Trapani

Un posto a parte merita Suso Cecchi D'Amico, sceneggiatrice, che veniva fin da piccola a Castiglioncello con la famiglia e che, nella sua villa, ha spesso trovato il posto ideale per lavorare alla stesura di film famosi come "Le notti bianche", "Rocco e i suoi fratelli", "Peccato che sia una canaglia", "Vaghe stelle dell'orsa".

Fig. 49: Alberto Sordi in una serata castiglioncellese

Fig. 50: Alice ed Ellen Kessler

Fig. 51: Festa al castello: Flora Carabella Mastroianni, Marina Bonfigli, Paolo Panelli, di spalle Alighiero Noschese

Fig. 52: Marcello Mastroianni

Fig. 53: Suso Cecchi D'Amico

QUANDO IL TENNIS SI SPOSA COL CALCIO

L'illuminazione del campo sportivo, per la quale tanto si era prodigato Piero Lucchesi, non era servita solamente a far effettuare il concorso ippico in notturna, ma anche, durante l'estate, allo svolgimento di memorabili sfide calcistiche tra formazioni di bagni, bar e gruppi eterogenei di locali e villeggianti. Famoso era stato uno scontro, nei primi anni '60, tra una formazione, capitanata da Vittorio Gassman, di attori e calciatori professionisti ed una di calciatori di Livorno con alla testa il capitano dell'inter Armandino Picchi. Gli spalti erano gremiti di folla per vedere, per una volta da vicino, tanti nomi famosi dello spettacolo e dello sport. Solo per la cronaca spicciola si può ricordare che il calcio d'avvio fu dato dalle giovanissime gemelle Kessler. Ai bagni 3 Scogli avevamo una squadra molto forte e difficilmente battibile. Senza successo ci avevano provato formazioni di Caletta, di Solvay e di Cecina e, proprio per questa ragione, rimanemmo sorpresi e divertiti quando ricevemmo la sfida del tennis.

Erano pochi i giovani del posto che potevano o volevano frequentare il circolo della pineta: troppo snob e soprattutto troppo caro: un caffè che in un bar di Portovecchio costava 50 lire al tennis si pagava venti volte tanto e un whisky anche 2500 lire. Sul luogo non erano molti quelli che potevano permetterselo. Questo ci portava ad avere una specie di invidia un po' acida verso i giovani frequentatori del tennis ed il poterli sfidare in un gioco più plebeo e, quindi, più a noi vicino ci faceva sentire orgogliosamente forti: che cosa avrebbero potuto questi damerini un po' bolsi contro una squadra di agguerriti e incattiviti indigeni? Per noi la partita era già vinta in partenza e senza durar troppa fatica; così Guglie, funambolico portiere, si preparò per giocare centravanti e diversi che non avevano mai giocato furono messi in campo. La sfida era per il primo di Agosto 1963: furono preparati i manifesti che io disegnai e l'Accademia del Cimento (Tosello Cecchini, Romano e Nedo Celati) preparò, come al solito, i testi:

Dialogo tra Porsenna etrusco antico e un etrusco dei nostri giorni

Mi so' sognato er povero Porsenna
che guardava coll'occhi stralunati
un tizio a smanacca' sotto 'na benna.
M'ha detto: "o cosa semo doventati?
Ma cosa fanno con quer macchinismo?"
"Come, nun sai nulla? L'ente der turismo
(che siccome ce l'hanno messo apposta)

per fa 'veni' più gente che si pole
 non potendo allunga' di più la costa
 né pianta' l'ombrelloni 'n sù le scuole,
 ha deciso di metterla a sgallare
 su' moli di cemento 'n mezz'ar mare.”
 “Ma nun capite, mondo e poi birbante,
 che se voi seguitate 'n questo modo
 doventate li schiavi der bagnante?”
 “Cotesto si sa già, ma vieni ar sodo:
 come si fa a mandalli via dar mare?
 Son genti che nun voglion ragionare!
 Gli s'è detto: ragazzi, semo troppi,
 o perchè nun restate a casa vostra
 a vende' le gazzose e li sciropi
 e a fa' svaga' i figlioli 'n su la giostra?
 Ma tanto un se ne vanno caro trusco!”
 “Giovinotto mi sembri arquanto brusco!
 Mapperò anch'io l'ho poo 'n sempatia
 questi stranieri, specie poi e' romani
 che mi levonno 'r regno....'nsomma via
 lassamo andà e' riordi. Te domani
 gli devi dir: sentite villeggianti
 cosa si fa: siccome da qui avanti
 c'havete rotto a tutti....le cinture
 vi si propone una partita seria:
 chi vince resta a fa' le bagnature
 e quell'artri si mandano 'n Siberia!”
 “Ma se ci fanno anda' tra la tormenta?”
 “No. vai tranquillo, quella è gente spenta!”

Ignominiosamente, fummo battuti, anzi ridicolizzati, per 9-3. La Corea non aveva ancora incontrato l'Italia ma l'effetto fu lo stesso. Ricordo che sfuggivano da tutte le parti, nemmeno fossero in diciotto, e la palla, per noi, era difficile vederla. Un tizio magro dal nome lungo e un po' bizzarro, qualcosa come De Vittembeschi, faceva gol a ripetizione, un D'Amico, già con qualche anno sulle spalle, all'ala sinistra era più agile di una faina, Nicola Pietrangeli, il famoso tennista, una furia scatenata...Giocava proprio dalle mie parti ed io, che giocare non sapevo molto, ma ero tutt'altro che tenero, cercai in ogni modo di attentare alle sue gambe, ma ogni tentativo fu vano: era sempre più svelto di me. Meno male che, presi dall'euforia della vittoria, già subito dopo la partita ci fu concessa la rivincita da giocarsi due giorni dopo, di sabato.
 Il manifesto naturalmente fu rifatto e l'Accademia del Cimento compilò le convocazioni secondo un suo particolare e personalissimo metodo:

Addì III Agosto MCMLXIII dell'era del Signore

La Sopracommissione alle Attività Cinetiche e Statiche con l'autorità conferitale dai suoi Membri (e Annessi) ordina:

Ai sotto menzionati Cavalieri e Vassalli, Medici e Speziali, Artieri e Mercatanti, Alchimisti e Navigatori, Tessitori e Vili Meccanici, di intervenire a una tenzone senz'arme né brando, sotto i patrii vessilli, imperocchè le vetuste tradizioni dell' harpastum non abbiano a subire oltraggio alcuno per causa di un tracotante manipolo di novissimi et elegantissimi adepti della pallacorda.

Convocazione secondo il Celati (torno II volume III):

Portieri (ar telefono).....	Mannari Brunetto, D'Ercole Roberto
Tribbiatori.....	Marianelli Giorgio, Scartoni Valerio, Regolini Marcello
Spenti.....	Bartoletti Bruno, Frizzi Bruno
Anfoteri.....	Marconi Aduo, Quintavalle Sergio (Cicciopalle)
Belli.....	Spighi Fabio
Regista.....	Terreni Sandro
Costruttori (lanciapalle).....	Cecchini Tosello
Avanzati (in più).....	Del Barrino Giancarlo, Tramontani "Libeccio"

A questa ne faceva seguito un'altra:

Convocazione secondo tale Dante Alighieri da Peretola (volume I, Inferno):

Ignavi.....	Bartoletti, Frizzi Tutti
Lussuriosi.....	Tutti
Golosi.....	Cecchini (Ingordi: Gigi Santinoceto)
Avari.....	Terreni, Scartoni
Prodighi.....	Gigi
Iracondi.....	Marianelli, Scartoni
Eretici.....	Scartoni, Marianelli
Violenti contro sé stessi.....	Marconi
contro Dio.....	Scartoni, Marconi
contro natura.....	Marconi
contro il prossimo.....	Marconi
contro l'arte.....	Marianelli
Fraudolenti Adulatori.....	Mannari, D'Ercole
Seduttori.....	Spighi
Simoniaci.....	Martinelli
Indovini.....	Regolini
Barattieri.....	Tramontani
Ipocriti.....	Cecchini
Ladri.....	Celati
Consiglieri fraudolenti.....	Quintavalle
Seminatori di discordia.....	Arbitro Galletti da Sojana
Falsari.....	Del Barrino
Traditori.....	Terreni, Del Barrino

Questa volta arrivammo più determinati e l'onta fu lavata dopo un durissimo incontro: vincemmo 3-0 e, sebbene tutti la volessero, una bella non ci fu mai. Forse perchè, nella nostra presunzione o nella nostra paura di far di nuovo figuracce, con quelli del tennis non valeva la pena di giocare, rimanevano comunque dei damerini spenti.

Quell'anno, a parte l'incontro attori-calcianti di cui si è già parlato, si giocò una partita importante che riempì di gente il campo della pineta. L'ing. Fazzi, che in quegli anni si dava molto da fare per Castiglioncello, era anche dirigente della Lazio e fece in modo di farla venire a giocare in precampionato contro la Solvay che allora militava in serie C. Il tifo fu pari a quello di una finale di coppa e a senso unico, la Lazio perse per 1-2 e i tifosi solvayni accompagnarono il gioco dei romani con ironici cori: "milionari! milionari!" Erano altri tempi!

L'illuminazione del campo era stata fatta posizionando lunghi pali lungo i due lati più lunghi e tendendo dei cavi tra le file opposte a cui erano appesi dei riflettori in lamiera che risuonavano come campane ogni volta che erano colpiti. I due portieri ingaggiarono una personale sfida cercando con insistenza di abbatte qualcuno durante i calci di rinvio. Non ci riuscirono, ma ci andarono molto vicini!

Fig. 55: Squadra di calcio del tennis: con i “dirigenti” Delia Scala, Bice Valori e Paolo Panelli si notano, tra gli altri, i giocatori De Vittembeschi, Masolino D’Amico, Ricciarini, Benito “Nassa” Giunchini

Fig. 56: Due locandine di partite di calcio

Fig. 57: Spettatori d’eccezione durante una partita di calcio in cui giocava la squadra del tennis: Gisella Sofio, Patrizia Cammilli, Alice ed Ellen Kessler Delia Scala, Paolo Panelli, Bice Valori

IL TENNIS COME CENTRO VITALE DELLA PINETA

Giovanni Marradi, il più solerte cantore di Castiglioncello, spesso, nelle sue poesie menzionava la pineta. Ecco alcuni brani pubblicati nel 1914:

Presto, Aurelio, verrò. Da che le piogge
desolatrici e il vastator libeccio
spopolarono il golfo peschereccio
e fecero sprangar cancelli e logge,
non mai sì dolce al mite solicello
e al silenzio dei candidi villini
mi richiamò, col mormorio dei pini
e con l’urlo del mar, Castiglioncello.

.....
Ma sempre verde in sua fronda perenne
alla luce infinita e alla grand’ aria
della medicea torre solitaria
chiama ancora la gran selva perenne,
la gran selva dei pini, il gran viale
che su l’estatica anima pacata
si inarca austero, come la navata
d’una selvaggia immensa cattedrale.

.....
E d’obliose ombi cingemi il verde
che al sol d’autunno lacrima di gelo.
Laggiù l’oceano perdesi nel cielo,
quassù nei sogni l’anima si perde.

Da sempre la pineta, con la passeggiata sul mare, è stata il centro della vita mondana estiva di Castiglioncello e al centro di essa, il tennis ne ha costituito il nucleo generatore. Al tennis, inevitabilmente, passavano le persone famose che in questa località venivano principalmente per riposare. Per loro era possibile vivere tranquillamente senza sentire il peso della notorietà, quasi come gente del posto, mai inseguiti dai cacciatori di autografi o dalle attenzioni dei passanti. Non passavano inosservati, ma si rispettava la loro vita privata.

Mastroianni, già all’apice della sua notorietà, poteva arrivare nei tardi pomeriggi estivi, maglia blu accollata, occhiali scuri e aria immancabilmente assonnata e distratta, a bordo di un ciclomotore “paperino” senza che nessuno lo fermasse, gli corresse dietro o lo infastidisse. Paolo Panelli, che arrivava col lambrettino, estroverso e ciarliero, al contrario, spesso dava piacevolmente e simpaticamente noia a tutti!

Il ruolo del tennis è stato sempre quello di accentrare e concentrare su di sé le attività ricreative di un certo livello per poi irradiarle all’intorno. Non a caso, negli anni, sono nate intorno al tennis attività che potevano contare sulla presenza qualificata garantita dai suoi frequentatori: “Intra’s club”, “il Cardellino”, “la Lucciola”, “la Riviera degli Etruschi”, “la Biscondola”.....

E pensare che, nel momento in cui il tennis riapriva, a Castiglioncello erano rimasti aperti solo pochissimi esercizi: l'Albergo Miramare di Romolo Monti, l'Albergo Guerrini del signor Bruno, l'Albergo Pineta dei Pace, il bar Deri della Imola e di Bruno Deri sulla piazza, così come il bar Rossi che riapriva dopo che il vecchio locale, sulla curva del Quercetano, era stato distrutto dalle bombe, il bar trattoria della stazione di Costantino Nocchi, il bar Faccenda, con annesso negozio di alimentari, trattoria e albergo a Portovecchio, il Bersagliere, bar trattoria a Caletta

Difficile è capire come un locale, praticamente senza cambiare, possa vivere per 50 anni suscitando sempre lo stesso fortunato richiamo. Forse il cambiamento del tipo di turismo, da quello un po' chiuso, educato, elitario e tranquillo degli anni '50 e '60 a quello invadente d'assalto dei post sessantottini, è stato coagulato dalla continuità della gestione che ha saputo seguire il cambiare dei tempi mantenendo inalterato il rapporto, cordiale, amichevole, confidenziale con i vecchi clienti. A questo stile i nuovi hanno dovuto adattarsi così come ci si adatta ad una cultura dominante. Inoltre la struttura in questi ultimi 50 anni è cambiata pochissimo ed impercettibilmente: la costruzione è sempre la stessa ed ha subito modifiche irrilevanti: l'esterno è così come si ricorda da una vita, l'intorno è lo stesso da più di un secolo, lo spirito sopravvive in questa atmosfera accogliente, diafana e tranquilla anche se le generazioni, per legge naturale, si susseguono.

Finita la guerra l'animo degli italiani, e quindi anche dei castiglioncellesi, si risvegliò per costruire innumerevoli iniziative nel campo dello sport e del tempo libero. La vita ricominciava dopo un lungo periodo di forzato sonno: a Castiglioncello si distinsero nell'organizzare ogni tipo di iniziativa soprattutto Rino Rossi a lungo presidente della sportiva e organizzatore di regate veliche, Piero Lucchesi ed Elio Sani. Normalmente dove c'era l'uno non c'era l'altro e non si sa il perché. Comunque furono sempre in primo piano nella preparazione dei programmi delle corse ciclistiche, delle regate, del concorso ippico, dell'istituzione del Comune autonomo (con Bruno Guerrini), degli incontri di calcio, delle corse automobilistiche, delle feste al castello....

Nel parco di Villa Celestina nacque, all'inizio degli anni 60, "la Riviera degli Etruschi" con l'"Intra's club" in cui si esibirono Franco Nebbia, i Gufi, Gianni Cerri, Ornella Vanoni, la Ferri in compagnia con un'altra romana. Tutti provenienti dal Derby di Milano.

Annualmente, fino ai primi anni 60, al castello Pasquini, la Società Sportiva organizzò grandiose feste alla metà di Agosto. All'ultima parteciparono Romano Mussolini, i Brutos, le Bluebells, Teddy Reno, Sergio Endrigo, Alighiero Noschese.

Alle spianate fu organizzata persino una corsa automobilistica di formula 4.

In pineta funzionò, davanti al mare, per molti anni, un superbo campo di tiro a volo con relativo dancing, "il Cardellino", in cui si esibirono molte stelle dello spettacolo italiano.

All'altro lato della pineta un altro dancing, "la Lucciola", dava occasione di svago ai molti villeggianti. Ogni anno giovani del posto, mascherati da pirati, sbarcavano sulle piste del dancing alla conquista di un po' di effimera notorietà e, soprattutto, di un momento di spensierato, allegro divertimento.

Nel 1963 nasceva, ai bordi della pineta, un elegante ristorante, "la Biscondola" dei signori Bini, in cui era rigorosamente richiesto di indossare giacca (meglio se scura) e cravatta. Da questo locale nacque, anni dopo, la discoteca "Ciucheba".

Fig. 58: Piero e Raimondo D'Inzeo, Graziano Mancinelli al concorso ippico

Fig. 59: D'Inzeo premiato al concorso ippico

Fig. 60: Alberto Sordi spettatore al concorso ippico

Fig. 61: D'Inzeo (di spalle), l'ing. Fazi, il giudice di campo, Piero Lucchesi in un momento del concorso ippico

Fig. 62: Hully-Gully alla Riviera degli Etruschi nel parco di Villa Celestina

Fig. 63: Si gira "il sorpasso"

Fig. 64: I Gufi: Svampa, Brivio, Magni, Patruono all'Intra 's club

Fig. 65: 1953: passaggio di corsa ciclistica dalla piazza di Castiglioncello

Fig. 66: 1953: Elio Sani premia Marcello Mannari vincitore della coppa "Contessa Ketty Pasquini"

Fig. 67: Festa al castello Pasquini (sulla destra, dietro al banco, Matilde Bartoletti)

- Fig. 68: I Brutos all'ultima festa al castello Pasquini*
Fig. 69: Paolo Panelli con Luciano Gavazzi e Aldino Faccenda durante la costruzione della sua barca, "Usodimare"
Fig. 70: Il varo di "Usodimare" ai bagnetti
Fig. 71: Il campo di tiro a volo nel primo dopoguerra. Qui nacque il dancing "il Cardellino"
Fig. 72: Il mago Zurli al Cardellino
Fig. 73: De Vico ad una festa per ragazzi al Cardellino
Fig. 74: Sbarco dei pirati alla Lucciola
Fig. 75: La formula 4 alle Spianate

PROGETTO GRAFICO: Anna Visconti / Studio Marianelli & Torno

FOTOGRAFIE: Roberto Barlettani
 Fiorella Chellini
 Vadino Chellini
 Pino Perrone

VECCHIE IMMAGINI: dalla collezione di cartoline di Diego Scaramal

STAMPA: Grafiche Bozzi S.r.l. - Milano

FINITO DI STAMPARE: Luglio 1996



Nato a Castiglioncello nel 1946
 vive a Rosignano dove
 cerca di fare il fotografo
 a tempo perso



Nato a Castiglioncello nel 1939
 vive a Milano dove
 cerca di fare l'architetto
 a tempo pieno

Insieme hanno prodotto:
 LA RAZZA DE' CAINI
 DAR TEMPO DELL'ETRUSCHI AR TEMPO DE' CAINI
 CASTIGLIONCELLO - LA RAZZA DE'CAINI E ALTRE STORIE
 BRICIOLE DI TOSCANA
TUTTI SCARICABILI DAL SITO: www.lungomarecastiglioncello.it